

PAX CHRISTI VICENZA

Sabato 16 novembre 2013

ESCURSIONE STORICO-PACIFISTA sul MONTE CIVILLINA

***Prendi le scarpe da montagna e il tuo
NO alla guerra!***

“PER NON DIMENTICARE” LE GUERRE E LE ARMI DI IERI E DI OGGI

E poi chi non sapeva indossare una maschera antigas, e chi non capiva che quello che veniva verso di loro, nella notte, era un nemico armato di vanga o di mazza ferrata, e si facevano massacrare, decapitare, sfracellare il cranio nelle loro brande, con un sorriso quasi di scusa per la loro ingenuità, stampato in viso. Molti ne morirono di freddo, di polmonite, di dissenteria, per aver perso, o essersi fatti sottrarre da commilitoni più scaltri e audaci, le coperte, le razioni di cibo, gli scarponi: di fronte all'esigenza di sopravvivere per tornare a casa da mogli e figli, talvolta venne meno il codice d'onore. Altri furono fucilati dai carabinieri come disertori, perché al momento dell'attacco, al veder l'inferno esplodere tutto intorno a loro, strisciavano piangendo indietro chiamando “Mama, mama!” e vomitando l'anima per il macello dei loro compagni d'armi, coetanei che un minuto prima ti leggono le lettere per la morosa, un minuto dopo corrono come automi, senza più la faccia, strappata via da una scheggia, la bocca ridotta a un foro di carne e ossa maciullate gorgogliante di urla annegate nel sangue nero.

Ed eccoli qui, giovani scheletri dai capelli biondi, gli eroici ragazzi del '99. Ragazzi di nove anni più anziani di me. Fregati su tutti i fronti: dall'Italia, dai nemici, dai commilitoni. Stesi a terra, insepolti, in molti

monumenti ai caduti si legge: “A voi fatti dalla morte immortali”. Quei scheletri non avevano nulla di immortale, a parte la disperazione e il senso di abbandono.

Paolo Malaguti, *Sul Grappa dopo la vittoria*, Santi Quaranta, 2009, p. 100

Noi questa mattina, a distanza di molti anni, ci siamo ritrovati qui in chiesa per celebrare una memoria, per ricordare i nostri poveri morti.

Noi non abbiamo nessuna intenzione di esaltare: qui in chiesa non può essere esaltato nessuno senza un sacrilegio. Perché anche la parola “vittoria” pur se legata alla guerra, nella chiesa non ha mai un suono cristiano, e la parola “patria” per dei credenti è il vangelo: e nello spirito di esso non può essere ricordata se non per il dolore che ci ha domandato, per il sacrificio che ci è costata e per l'augurio di pace che da questo sacrificio ne viene a quelli che sono vivi e che hanno diritto di vedere il frutto del sacrificio dei loro cari morti.

Se io dicessi una parola di esaltazione sulla guerra, se io parlassi della “vittoria” come se n'è parlato per tanti anni, sarei indegno del “carattere” che porto, dell'ufficio che indegnamente in questo momento io compio. Noi non facciamo la festa della vittoria, facciamo la festa della pace. E la chiesa con un senso di materna protezione, di vigili cure, ai nostri immemori cuori presenta il costo della guerra, e lo presenta non in cifre economiche, come qualcuno potrebbe presentarlo, o in un altro campo. Ma ve lo presenta attraverso il cumulo dei morti che non sono per noi questa mattina dei morti qualunque: hanno un volto, hanno degli affetti, hanno dei vincoli, e soffrono al pensiero che qualcuno dei compagni d'arme questa mattina non abbia sentito il bisogno di venirli a ricordare qui in chiesa, a pregare con tutti, a meditare un'altra volta sul costo delle guerre. (...).

Don Primo Mazzolari (cappellano degli alpini 1915-1920),
dall'omelia del 4 novembre 1955

Parola di verità

“letta nel Kriegs-Kalendar del prigioniero nemico:

Friede bringt Reichtum
La pace produce la ricchezza
Reichtum macht Uebermut
La ricchezza fa orgoglio
Uebermut bringt Krieg
L'orgoglio produce guerra
Krieg macht Armut
La guerra fa povertà
Armut macht Demut
La povertà fa umiltà
Demut macht Friede
L'umiltà fa pace”.

Piero Jahier, *Con me e con gli alpini*, Mursia, 2005 (or. 1918), p. 128

* per una riflessione critica di questo testo:

Che cosa si può contestare o aggiungere a questo elenco circolare, che sembra logico e vero?

Questo: che, se vogliamo abolire la guerra dall'umanità, **la pace deve produrre la giustizia**, non la ricchezza (vedi Isaia 32,17).

QUATTRO NOVEMBRE

L'anniversario della fine dell'inutile strage della prima guerra mondiale, cessa di essere il giorno in cui i poteri assassini irridono gli assassinati, e diventi invece il giorno in cui nel ricordo degli esseri umani defunti vittime delle guerre gli esseri umani viventi esprimono, rinnovano, inverano l'impegno affinché non ci siano mai più guerre, mai più uccisioni, mai più persecuzioni. Il Movimento Nonviolento, Peacelink e il Centro di ricerca per la pace, propone che il 4 novembre si realizzino in tutte le città d'Italia commemorazioni nonviolente delle

vittime di tutte le guerre, commemorazioni che siano anche solenne impegno contro tutte le guerre e le violenze.

Queste iniziative di commemorazione e di impegno morale e civile devono essere rigorosamente nonviolente.

Non devono dar adito ad equivoci o confusioni di sorta; non devono essere in alcun modo ambigue o subalterne; non devono prestare il fianco a fraintendimenti o mistificazioni. Queste iniziative di addolorato omaggio alle vittime della guerra e di azione concreta per promuovere la pace e difendere le vite, devono essere rigorosamente nonviolente.

Occorre quindi che si svolgano in orari distanti e assolutamente distinti dalle ipocrite celebrazioni dei poteri armati, quei poteri che quelle vittime fecero morire.

Ed occorre che si svolgano nel modo più austero, severo, solenne: depositando omaggi floreali dinanzi alle lapidi ed ai sacelli delle vittime delle guerre, ed osservando in quel frangente un rigoroso silenzio.

Ovviamente prima e dopo è possibile ed opportuno effettuare letture e proporre meditazioni adeguate, argomentando ampiamente e rigorosamente perché le persone amiche della nonviolenza rendono omaggio alle vittime della guerra e perché convocano ogni persona di retto sentire e di volontà buona all'impegno contro tutte le guerre, e come questo impegno morale e civile possa concretamente limpidamente darsi. Dimostrando che solo opponendosi a tutte le guerre si onora la memoria delle persone che dalle guerre sono state uccise. Affermando il diritto e il dovere di ogni essere umano e la cogente obbligazione di ogni ordinamento giuridico democratico di adoperarsi per salvare le vite, rispettare la dignità e difendere i diritti di tutti gli esseri umani.

A tutte le persone amiche della nonviolenza chiediamo di diffondere questa proposta e contribuire a questa iniziativa.

Contro tutte le guerre, contro tutte le uccisioni, contro tutte le persecuzioni.

Per la vita, la dignità e i diritti di tutti gli esseri umani.

Ogni vittima ha il volto di Abele.

Solo la nonviolenza può salvare l'umanità.

Movimento Nonviolento, Peacelink, Centro di ricerca per la pace di
Viterbo, 4 novembre 2011